

Le interviste

I nodi del governo



Zingaretti

“Ora un piano per spendere i soldi della Ue”

di Stefano Cappellini
● a pagina 8

Intervista al segretario del Pd

Zingaretti “Un patto con le aziende di Stato per investire i miliardi della ricostruzione”

di Stefano Cappellini

Segretario Nicola Zingaretti, parliamo subito di fase 2. Lo sa che gli italiani, al momento, ci leggono più il ritorno ai litigi nel governo che una strategia per uscire dai guai?

«Il governo ha affrontato la risposta alla paura del Coronavirus con scelte chiare e coraggiose che altre democrazie hanno fatto solo in parte o in ritardo, pagando costi immensi. Non era scontato riuscirci. Ora deve essere chiaro che è cambiato l'ordine del giorno. La nuova fase richiede una capacità di progettare il futuro e quindi una comune visione sull'idea di Paese. Se gli italiani non percepiscono questo sforzo, la fiducia delle persone non ripartirà».

Non si vede però una strategia chiara e condivisa. Più tozze, che un abito nuovo.

«Mi sembra un giudizio ingeneroso. Casomai è la destra che propone tozze. C'è enorme differenza tra idee vecchie come i condoni e fatti concreti come eco-bonus e sisma-bonus. I campioni mondiali del neo liberismo e populismo hanno combinato disastri. Dobbiamo chiudere una fase storica del dopoguerra e aprirne una nella quale il modello di sviluppo parta dalla sostenibilità ambientale e sociale: green economy e lotta alle disuguaglianze. Consapevoli che la paura delle conseguenze sociali ed economiche del virus è ora più grande della paura del virus stesso».

Abbiamo chiesto e ottenuto un aiuto importante dall'Europa. Ma non sembriamo avere idee chiare su come usare questi soldi.

«Finalmente abbiamo politiche espansive. Il Recovery Fund apre una

stagione di potenti investimenti e dimostra quanto le nostre ragioni fossero più credibili di quelle dei nazional-populisti. L'Europa sta ritrovando la sua visione accanto ai bisogni delle persone. Queste risorse non vanno distribuite a caso, come il formaggio sulla pasta, ma con una strategia chiara».

La sua qual è?

«Glielo dico in cinque punti. Sfida digitale. Scelte energetiche. Centralità dell'università e della ricerca. Riforma dello Stato e lotta alla burocrazia. Protagonismo dell'Europa. E chiedo al governo di convocare presto tutte le aziende a controllo pubblico, i colossi mondiali come Eni, Enel, Finmeccanica, Ferrovie: occorre dare una missione-Paese a questi grandi attori che gestiscono centinaia di miliardi di euro di investimenti. Sia chiaro, io rispetto l'autonomia di queste aziende. Ma la competizione è inutile senza una visione d'insieme».

Tanti bei titoli nella sua agenda di governo. A quando lo svolgimento?

«Non sono titoli astratti. Faccio un esempio. Non fra dieci anni, ma prima dell'avvio del nuovo anno scolastico dobbiamo garantire che la crisi non porti a una nuova odiosa esclusione di classe dalle sedi della formazione e del sapere».

Sull'Ilva il governo insegue invano una soluzione. L'unica via è il ritorno allo Stato padrone?

«Sull'Ilva il futuro è l'acciaio “verde”. Se c'è bisogno di un coinvolgimento dello Stato intorno a un progetto del genere, ben venga. Lo Stato sbaglia se investe risorse per tenere in vita aziende decotte».

Decotte come Alitalia?

«Tutte le compagnie aeree del mondo si stanno ridefinendo collegate a progetti nazionali. Con un buon piano industriale, investimenti giusti e un buon management c'è spazio per una compagnia nazionale che può fare gli interessi di un Paese sulla mondiale di turismo e cultura».

Autostrade, quanto ancora bisognerà aspettare la decisione finale del governo sul caso?

«La priorità per noi è sempre stata una: le persone devono poter viaggiare sicure sulle strade. Abbiamo sempre sostenuto che le concessioni andavano verificate per capire se il patto tra Stato e privati fosse stato rispettato. È l'ora delle decisioni. Usciamo sia dalla guerra ideologica contro la proprietà privata sia dalla difesa a priori del privato».

Anche la risposta sanitaria all'emergenza sembra incerta.

«Non sono d'accordo, il sistema ha reagito bene e mi lasci dire grazie ai tanti operatori della sanità in trincea. Ora bisogna individuare delle nuove priorità. La proprietà intellettuale del vaccino per il Coronavirus è il tema cruciale dei prossimi mesi.

Dobbiamo garantire che il vaccino resti bene comune e attrezzarci per una produzione su suolo italiano».

Sul prestito garantito a Fca il Pd chiede o no il ritorno in Italia della sede fiscale?

«Orlando per primo ha posto un tema corretto. Chiedere a chiunque, in questo caso a Fca, garanzie sulla destinazione nazionale delle risorse. E, mi permetto di aggiungere, anche sull'apertura di filoni di ricerca, per esempio sull'auto elettrica. Non

possiamo permetterci di rimanere indietro. Serve l'innovazione dell'industria metalmeccanica. E l'ambizione di competere sui terreni dai quali siamo assenti, come l'Intelligenza artificiale. Corriamo il rischio di essere un Paese più di consumatori che di produttori. Penso anche al 5G, tema di sicurezza nazionale».

Contrario alla soluzione cinese ?

«C'è una questione delicatissima di sovranità. Dobbiamo spingere per una soluzione europea, un massiccio investimento per recuperare il gap tecnologico. Abbiamo avuto problemi a dipendere dal mondo per mascherine e tamponi, possiamo pensare di dipendere da altri sulle telecomunicazioni?».

Il governo ha la forza per le sfide che lo attendono?

«Scommetto di sì. Il Pd si è messo al servizio del Paese in uno dei momenti più difficili della storia repubblicana. Ha scelto la strada della responsabilità, non della subalternità».

Sa invece cosa si dice del Pd? Che non si sente abbastanza la sua voce. «A volte anche di me dicono che sono silente. Non lo sono, sono distante dai

dibattiti inutili come quelli viziati dalle dinamiche pre Coronavirus».

Italia viva, astenendosi in Giunta sul caso Salvini-Open arms, ha dato un altro segnale di ostilità.

«I nostri parlamentari su questi temi decidono sulla base della lettura delle carte, sul merito. Sta a Italia viva dimostrare di aver agito seguendo lo stesso principio».

Qual è per il Pd il merito del caso?

«Semplice: non si possono trattenere decine di persone in mare in quelle condizioni di salute nel nome di un interesse pubblico che sacrifica la vita delle persone».

I famigerati decreti Salvini sono ancora in vigore.

«Questa accusa arriva da chi ha dimenticato troppo in fretta l'inferno in cui siamo precipitati da febbraio. Il governo e il ministro Lamorgese sono determinati a intervenire per superare quei decreti».

C'è la tentazione di sconfiggere Salvini per via giudiziaria?

«Salvini l'abbiamo già battuto e lo batteremo di nuovo. Con la politica, non con i processi».

Sulla giustizia c'è un'altra grave impasse della maggioranza.

«Serve una stagione riformista per aggredire i nodi aperti. Se la politica si affolla per tirare la corda dalla propria parte si produrrà la paralisi».

E sul Csm? L'inchiesta Palamara ha confermato che il correntismo delle toghe è una patologia.

«Mi auguro che in queste ore si affronti l'urgenza di una riforma dei meccanismi di selezione dei membri del Csm, che però non può portare al sorteggio. Sarebbe sbagliato. Servono regole nuove che garantiscano il pluralismo intellettuale ma anche criteri meritocratici».

Dalle carte dell'inchiesta sono emersi numerosi suoi colloqui con Palamara. Se li rimprovera?

«Francamente no. Conosco Palamara da quando era presidente dell'Anm e posso dire con assoluta serenità di avere avuto sempre rapporti impostati sull'assoluta correttezza e rispetto dei ruoli, come del resto emerge da tutte le carte».

Pensa ancora che Pd e M5S possano costruire l'alleanza progressista del futuro?

«Ad agosto 2019 tre forze politiche si sono prese il compito di governare in un frangente difficile poi divenuto drammatico. Io dal giorno dopo ho

considerato queste forze alleate e non avversarie e lavorato a costruire il punto più avanzato di sintesi su ogni punto. Non mi pare una colpa. Dopo la catastrofe elettorale del 2018 si pensava che il Pd stesse per estinguersi. Oggi è un pilastro insostituibile di ogni ipotesi politica».

Il Pd può appoggiare Raggi e Appendino alle prossime comunali?

«No. Ma come presidente di Regione non voglio aprire altre polemiche. Serve un cantiere per ripensare la capitale del Paese».

Ma lei ha un nome in testa per Roma? Magari un civico?

«Potrebbe essere, la città ha tante risorse. Ma prima viene il progetto. La Chiesa si sta preparando al grande Giubileo del 2025. Roma e l'Italia devono farsi trovare pronti a cogliere questa grande opportunità. Serve un salto di qualità fuori dalla noiosa discussione sui nomi».

Ridirebbe la frase su Conte punto di riferimento dei progressisti?

«Conte sta guidando l'alleanza dei democratici. Non è che lo dico io, è nei fatti. Se qualcuno vuole negare l'evidenza...».

E se Conte non ce la facesse?

«Questa è l'unica alleanza possibile in questa legislatura e l'unica adeguata per affrontare l'emergenza. In questa fase o siamo capaci di dare risposte sociali ed economiche o nel Paese prevarranno la solitudine e il caos».

Le sembra che queste risposte siano pronte?

«No, non siamo ancora pronti. Ma il Covid ci ha riportato a un senso comune: abbiamo bisogno gli uni degli altri e ora dobbiamo fare come i nostri nonni. Siamo diventati la settima potenza industriale perché ci sono stati uomini come Mattei che sono riusciti a collocare una idea dell'Italia nel futuro. Questo è il nostro compito».

—“—
**Il governo convochi
i colossi pubblici
per coordinare
le scelte. La sovranità
si difende colmando
i ritardi dell'industria
e del digitale**



▲ Il segretario Nicola Zingaretti

**Se la maggioranza
torna alle liti
pre Covid il Paese
non capirà e prevarrà
il caos. Io troppo
silente? No, allergico
ai dibattiti inutili**

—”—

